

Anno I. N. 15.

Giovedì 26 Aprile 1849.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

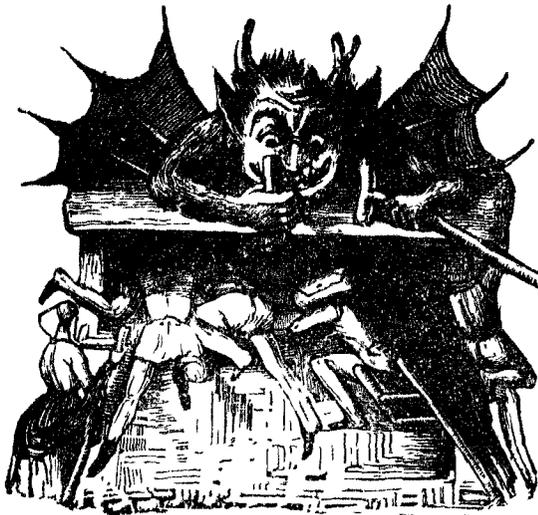
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Ferrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

BIOGRAFIE CONTEMPORANEE

ARMATA AUSTRIACA — Il Barone Costantino d'Aspre

Conoscete, signori miei, il barone *Costantino d'Aspre*, Cavaliere dell'Ordine di Maria Teresa, di *S. Vladimiro*, di *S. Ferdinando*, di *S. Giorgio della Riunione*, di *S. Giorgio di Parma*, di *S. Giuseppe*, di *S. Gregorio*, di *S. Maurizio e Lazzaro* e di molti altri santi del paradiso? — conoscete l'eroe di Novara, il reggente di Parma, il vecchio spadone dell'Austria? Ci scommetto cento per uno, che voi l'avete maledetto mille volte, che avete bestemmiato ogni giorno il suo nome, ma che non avete avuta mai la disgrazia di vederlo in viso. — Volete conoscere il Baron Costantino, il damerino colla gotta, l'amante ottuagenario, eccovelo qui che l'Asmodeo ve lo descrive. Immaginatevi stenterello decrepito alto 4 piedi e 11 pollici, con un muso da mummia simile a quelle che ci sono all'ingresso del Salone di Padova, con capelli stornelli irli come una furia, senza barba, in cappello bianco anche il mese di Gennajo, perpetuamente in frac, in cravatta di raso nero, in stivaletti di panno a cagione della gotta e dei calli, — e voi avrete dinanzi il Baron Costantino! Ecco ciò che vi posso dire in quanto al fisico, e notate bene che i pittori donano sempre agli originali tanto più se questi sono Generali di Artiglieria. Quantunque Costantino dimorasse lungamente a Padova, ed avesse spesse volte date prove di amore a quella città ed a' suoi abitanti, tuttavolta quelle canaglie degli studenti non l'hanno mai potuto soffrire, — non li commosse la veneranda canizie, non la *tarde senectus* del barone, non i calli e la gotta che davano nel cammino un certo

che di grazia e di aria cavalleresca al nostro Costantino che rassomigliava a *Carlino* quando metteva i piedi in terza per insegnare a ballare il *valtz*. Povero Costantino, le tue rabbie represses, gli insulti ricevuti, le fischiate sonore li hai potuti allfine vendicare! Imperocchè dovete sapere che l'università come corpo discente sfogava quando poteva la sua collera contro il vecchio Costantino.

Immaginatevi che quei birbanti hanno avuto il coraggio di pizzicare eccetera della sua damina nel momento che egli vestito da ballo la conduceva ad un festino nelle sale del Caffè Pedrocchi! Fortuna che in quella sera Costantino non aveva la spada e venti mila uomini che altrimenti avrebbe fatto man bassa dei male aggraziati figliuoli, od avrebbe messo l'Università in istato d'assedio.

Hanno avuto l'imprudenza in occasione d'un funerale del quale l'ingenuo Costantino voleva rompere le file seduto mollemente su un *tilburis* di cacciare il *tilburis*, il cavallo, il cochiere e per conseguenza anche il povero Barone indovinate mo' in qual luogo? ... Nella latrina vicino alla dispensa dei tabacchi e precisamente dove ci sta quel tronco di colonna, — di più perchè egli si arrabbiava di quella poca gentilezza lo hanno minacciato di dargli le candele sul muso. Oh orrore! oh infamia! Il reggente di Padova, il Generale d'artiglieria d'Aspre ha annasato per mezz'ora i profumi deliziosi di quel cantuccio, ed ha avute le candele sul muso proprio proprio da Pedrocchi. Se aveste veduto in quel momento Costantino, che si turava il naso con una mano, e coll'altra batteva il cappello, se aveste veduti i di lui capelli, i di lui occhi, quel muso da scimmia arrabbiata, in adesso sareste meno infelici!!

Aggiungete che fu fischiato in Prà della Valle più e più volte, che ha avuto uno schiaffo in casa M., e poi dite sinceramente se Costantino non deve abborrire più gli Italiani che la sua gotta, i suoi calli e tutti quegli altri incomodetti che sono annessi e connessi a tutti gli uomini che raggiungono il grado di Generale di artiglieria sotto il paterno reggimento Austriaco?

Vorrei dirvi ancora tante altre belle cosette, ma le riservo in occasione della sua Necrologia che io stesso voglio scrivere, spero nel Cielo, fra pochissimo tempo e nella quale dirò sempre bene perchè *de mortuis nil nisi bene*.

BISOGNI ATTUALI

3.

Al Comando della Guardia Civica.

È ritornata la stagione dei fiori, e delle lunghe giornate, la rigidità del verno è cessata; ma è cessata forse l'inerzia di prima, è diminuita l'inguardaggine che si voleva scusata per l'asprezza del tempo? Io mi sperava col riedere della bella stagione, di vedere la mattina e la sera le guardie civiche, come nel decorso anno, fare i loro esercizi di fucile e di movimento, apprendere ciò che non sanno, raffermarsi in ciò che sanno. Confessiamolo pure, si è fatto molto pella civica, ma resta molto da fare. — Si è fatto molto per monturare ed armare le guardie, ma si è fatto assai poco per istruirle.

Vediamo poche guardie senza cappotto, pochissime senza bonnetto, ma molte che non sanno maneggiare un fucile, moltissime che non sanno nemmeno i principali movimenti. — E a questo bisogna riparare, ed ora più che mai, ora che la stagione stessa ne favorisce. Si stabiliscano in ogni compagnia due ore al giorno la mattina, e due la sera: sia obbligo di ogni guardia l'intervenirvi almeno due volte la settimana; chi manca si multo, e con queste multe si premino i più diligenti quelli che fanno più progressi, che mostrano più amore e più assiduità.

Gli esercizi si facciano col metodo del mutuo insegnamento, così non si attedia chi sa, non si priva chi non sa, e si contenta l'amor proprio. Meno manovre pubbliche, e più esercizi privati. Alle manovre vengono sempre quei certi tali, che sono istruiti, e gli altri non progrediscono di un passo. I Signori Colonnelli, Capi Battaglioni invigilino eglino stessi a questi esercizi, presentandosi all'impensata a questa o a quella Compagnia, prendendo parte all'istruzione, e confermando gli altri colla loro presenza e col loro esempio.

Se così si facesse si otterrebbe io spero, ciò che in un anno non si è potuto ancora ottenere, di fare che le guardie civiche non sieno il più delle volte una semplice formalità piuttosto che una vera forza, si accrescerebbe il rispetto dovuto a questa guardia, e si toglierebbe quel ridicolo che serve a spargere sopra di essa la poca conoscenza e gli sbagli spesso madornali in fatto di esercizi.

E. Q.

4.

Un Provvedimento trascurato.

Lo stato eccezionale in cui siamo richiede da chi ci governa misure eccezionali. Se non avessimo bisogno di provvedimenti straordinari troverei inutilissimo che ci fosse una Commissione Annonaria perchè le difficoltà si appianerebbero coi soliti metodi. Ho veduto l'altro giorno una specie di sottocommissione che visitava le pistorie e dopo pesato il pane, portava via quello che non era della grandezza voluta dalla legge; ho veduto anche due giorni dopo una specie di calamiere che ingiungeva ai venditori di fabbricare il pane di un certo peso e a un dato prezzo. Io dissi fra me: decreti utilissimi, misure santissime, ma che non cavano un ragno dal muro. Il bottegaio se ne impippa delle Commissioni e del calamiere e continua a fare una parte del suo pane come

prima o di una qualità inferiore, e quando sa che la società sullo data fa il suo giro ha tutto il comodo di nascondere la sua truffa e di far vedere lucciole per lanterne alla benemerita Commissione. Di più se anche la Commissione è tanto furba da coglierne qualche duno sul fatto, cosa ne nasce?.... un livore contro una parte del governo, che sarebbe da evitarsi il più possibile nella nostra condizione. — Che s'ha dunque a fare?.... ecco: una cosa semplicissima, naturale, non nuova. Collocare in vari punti della città come si fece due anni sono in occasione dell'incarimento delle farine varii banchetti mantenuti dal municipio, o se volete dalla Commissione Annonaria che vendessero il pane più bianco al minor prezzo e dalla miglior qualità che fosse possibile. In tal modo senza suscitare spiacevoli collisioni, lamenti nei bottegai e cattiva impressione nel popolo si verrebbe a forzare colle buone i primi a non approfittare delle circostanze, a ubbidire alla legge e a non rendere al popolo più gravosa la sventura. Che se questi adducessero a scusa che il marcio sta in quelli che vendono le farine all'ingrosso, noi crediamo inutile il suggerire il rimedio. — La Commissione faccia quello che non ha fatto fin qui. Domini con un decreto gli incettatori, queste cose meritano piena pubblicità.

Dopo un rabbuffo suona grata la lode. — Sentiamo con piacere che si prendono in nota le famiglie povere delle contrade per distribuir loro le legna ad un prezzo modicissimo. Tributiamo la dovuta lode a chi si aspetta. — In questa parte non c'entra e se c'entra non domina il monopolio. Noi manchiamo del genere e se la carità cittadina fa un nuovo sforzo perchè il povero senta meno il peso di questa privazione noi crediamo che la patria deva esser grata doppiamente, e dal lato della politica e da quello della umanità.

FORMICA E GAMBERO

APOLOGHETTO

...diligenter intuerere has nenas.

Quel ch'ora schicchero,
Sono sincero,
Non è tuttissimo
Un mio pensiero:

Udii la favola
Da un di coloro
Che per tai frottole
Sono un tesoro.

Relata refero
(Motto stupendo!)
Qual la vendettero
A me, la vendo.

— Visse in un angolo
Di questa terra,
In tempi miseri
D'inausta guerra,

Singularissima
Una formica,
Che avea, dottissima,
Con gran fatica

E libri e rotoli
E pergamene
Studiato, e scrivere
Sapeva bene.

Anzi, magnifica!
Perfin si dice
Che d'un *periodico*
Fu redattrice.

Di que' medesimi
Giorni un cotale
Fu adulatissimo
Dal suo giornale.

Mago era celebre
E forte ambia
D'aver sul popolo
La signoria;

Sicchè promisele
Darle alto segno
Di gratitudine,
Se avesse il regno.

Ma, non credibile
Caso! egli fu
Cacciato, e, misera!
No' l vide più.

Scartabellarono
Le maghe carte,
I suoi conobbero
Disegni in parte,

E ritrovarono
Ch'ei la scienzata
Formica in gambero
Avria mutata.

Nè per ciò d'animo
Mutava tempore:
Formica e gambero
Bestie sien sempre!

— Sciocchi che gli aurei
Fregi vantate
In questo Apologo
Or vi specchiate;

Chè s'anche cingavi
D'oro una rete,
Per omnia saecula
Sciocchi starete.

(Pizzo)

L'ABATE DEFENDI A MILANO

*Abbia carne venal colui che vende
Per vil plauso o per oro il sacro accento*

Con questi versi il povero Prof. Capparozzo tuonava la maledizione sulla bugiarda eloquenza dell'Abate Defendi, che riscosse per lungo tempo a Venezia gli applausi d'una stolidità moltitudine la quale applaudiva freneticamente all'ampollosità dei concetti d'un venduto sacerdote quale egli si fu sempre. Predicò a Milano nella decorsa quaresima a S. Giorgio in Palazzo. La scomunicata Gazzetta di Milano nella sua Appendice leva a cielo il falso Apostolo; e specialmente nelle sue prediche sul perdono, sul Papa, sulla falsa prudenza e sui gabba-mondi.

Lo stesso giornale dice: *La benedizione che impartì al popolo nella Domenica in Albis fu commovente. Benedisse al Santo Padre e all'ordine augusto del sacerdozio, benedisse al SOVRANO e a tutti gli ordini CIVILI e MILITARI.* Al leggere quegli elogi noi venimmo pallidi in viso non sappiamo più se per la rabbia o per la vergogna che quella canaglia porti un cognome italiano. Ed ha coraggio quell'insensato in una città eminentemente italiana di benedire coloro che la affliggono tutto giorno con violenze con oppressioni con barbarie? Ed ha coraggio quell'insensato di benedire coloro che scannano i suoi fratelli, che stuprano le sue sorelle, che portano ovunque la desolazione e la morte?

Ed ha coraggio quel falso sacerdote di benedire nel nome di Dio que'sciagurati, che spogliano i templi, che profanano le chiese e gli altari, e sui quali è discesa per cento volte la maledizione di Dio.

La religione di Cristo gl'insegna ella a benedire i carnefici ed a maledire le vittime innocenti. E fino a quando ci sarà questo orrendo mercato? fino a quando i sacerdoti abuseranno così impudentemente del nome di Dio? fino a quando saranno essi schiavi dell'oro degli onori delle lusinghe?...

Quell'elogio della Gazzetta di Milano non è egli forse la prova più palese, il segno più evidente della ribalderia di quest'uomo che noi non chiamiamo sacerdote perchè è indegno di portarne le vesti, e di assumerne il carattere.

Noi vorremmo che egli potesse leggere queste nostre parole, perchè si stracciasse di dosso quegli abiti augusti, dei quali se ne serve solo per render schiava la religione al dispotismo, per falsare la parola di Cristo a prezzo di oro e di onori. —

LA DONNA POLITICA

Madama Aurelia si è gettata quest'anno nel mare magnum della politica. Non potendo dar feste da ballo, ne sfoggiar mode nuove ad ogni settimana, la Signora Aurelia ha pensato di primeggiare in un'altra maniera — Tutto a suo tempo — l'altro anno erano di moda i cappelli alla Regina Vittoria, quest'anno si usano i berretti alla repubblicana.

Sopra il suo tavolino non si trovano più pomate ed essenze; ma invece trattati e compendi. L'oglio di Rowland ha cesso il luogo al Gesuita Moderno, il Primato Civile sottentrò all'acqua di Colonia: sul cofano ove vi avea la polvere alla *seidler* per conservare i denti vi ha un trattato sull'amministrazione dello Stato — Dove era la tintura per annerire i capelli, e il beletto bianco in polvere ed *acquoso*, vi ha ora una raccolta di note delle grandi potenze.

Presso il letto per conciliare il sonno vi sono i foglietti del giorno: in un canto della stanza vedi un cagnolino addormentato sopra un numero dell'Asmodeo.

Appena desta, madama Aurelia suona il campanello e prima di chiedere il cioccolate domanda se la posta è arrivata, e cosa ha portato di nuovo — Riceve ogni mattina in udienza segreta un giovanotto che non è veramente bello ma che è impiegato al Ministero e quindi la sa più dritta degli altri; esso le legge i giornali, glieli traduce in volgare, e ne trae dirò così l'essenza che spesso si riduce a zero.

Tutta la giornata Madama Aurelia la passa al Caffè per sentire le novità: la sera ha in casa una specie di assemblea composta di cinque in sei deputati, dieci o dodici impiegati, ed una sessantina d'ufficiali.

Prima di andare a letto scrive le memorie della giornata in un portafoglio legato con eleganza e che le fu regalato qualche tempo fa per servire ad altro uso da un appassionato ventenne.

Madama Aurelia parla assai di politica, ma naturalmente come tutti quelli che parlano assai di politica se ne intende assai poco. Il dialogo d'ogni giorno si aggira presso a poco sull'ostinazione dei tedeschi, sui tradimenti di Carlo Alberto, e sull'apatia della Francia.

In quanto ad opinioni, Madama Aurelia non ha opinione sua propria, segue le opinioni che prevalgono come seguiva le mode che erano in voga. Quando si proclamò la Repubblica, ella si comperò un berretto rosso ed una coccarda tricolore, — all'epoca della fusione si vestì con un abito bianco ed una sciarpa celeste — Ora ha in petto una coccarda rossa e assunse l'impresa, poco amata dalle donne e specialmente da lei, di resistere ad ogni costo.

Del resto Madama Aurelia è una buona signora e che venti anni fa sarà stata anche bella. Per farle la corte fa d'uopo aver avuto una distinta nelle scienze politiche, o sottoporsi ad un esame come per avere la laurea, bisogna associarsi a tutti i giornali, od almeno al gabinetto di lettura, leggere due o tre opere sulla Economia Politica e sulla Legislazione, e finalmente addattarsi a sentirla parlare sull'influenza russa e sugli interessi della gran Bretagna per due ore di seguito senza mai impazientarsi.

COSE NOSTRE

Il 25 Aprile

Oggi un brillantissimo sole sorse ad illuminare una festa patria che ridesta negli animi dei Veneziani un contrasto di memorie e di speranze di gloria e di sventure. Quest'era la seconda volta che noi onoravamo colla libertà dell'affetto e della parola il nostro santo patrono dopo 33 anni di schiavitù: ma ah! quanto diversa era l'impressione da quella dell'anno scorso. Allora S. Marco era una memoria, un esempio; adesso è una speranza un desiderio.

Sul mezzogiorno erano schierate nella gran piazza compagnie di tutte le armi: la guardia nazionale terrestre e marittima gli arsenali, un corpo di fanteria e di artiglieria marina uno di gendarmi ed un battaglione della legione friulana. Il generale Guglielmo Pepe ed il presidente Manin in compagnia del viceammiraglio Graziani e di una quantità di stato maggiore, dopo ascoltata la messa nella Basilica, passarono in rivista le milizie schierate. — E qui cade in acconcio il raccomandare a chi s'aspetta un po' di buon ordine in si-

mili riviste perchè non s'abbia a vedere un'altra volta, mentre una compagnia di gendarmi riposa coll'armi al piede, lo stato maggiore costretto a tenere indietro il popolo affollato perchè non sia d'impedimento alle marcie. Terminata la rivista il popolo si riunì sotto le finestre del palazzo nazionale onde sentire dall'amato presidente la parola animatrice. Difatti Manin comparve e disse queste parole:

Cittadini! chi dura vince: noi abbiamo durato e dureremo. Io lo prometto per voi perchè son certo che non mi smentirete. Noi abbiamo promesso all'Italia tutta, all'Europa di resistere ad ogni costo. Dureremo e vinceremo (sì!). Viva S. Marco! ... questo grido fu ripetuto per tanti secoli glorioso su tanti mari: e noi lo ripeteremo sul mare. Sì, Veneziani, sul mare. Viva S. Marco! ...

E il popolo si sparse quieto e contento gridando. Viva S. Marco! viva Manin!

La sera si aperse il teatro della Fenice per una accademia a beneficio del vapore da guerra. Era l'accademia preparata pel 22 Marzo, quando si sperava di celebrarlo colla speranza nel cuore e che fu sospesa pei preparativi di guerra di que' giorni. Molti avversavano quest'idea e in massima con ragione, ma quando si pensò allo scopo e alle spese incontrate, si troverà non biasimevole il condurre a fine un'impresa utile alla patria tanto più se condotta con quella specie di mestizia che dominava questa serata. E qui rinnoviamo gli elogi a quella scelta gioventù che si prestò con tanto zelo a renderla brillante. Nelle poesie, tutte scritte per l'occasione, spiccavano i nomi di Fusinato, di Pisani, Peruzzini, Masi, Renzoni ed altri: la musica era dei maestri De-Val, Malipiero, Tonassi, Buzzola, Bosoni, Granara, Mares, Galli, Tessarin, Felis e Pizzolato. Merita speciale elogio la nostra concittadina Elisa Barozzi Beltrami che oltre al prestarsi col canto scrisse e musicò un inno che venne applaudito.

Il teatro era fiorito benchè non troppo stipato e la ragione è inutile rammentarla. Il presidente Manin vi assisteva. I due pezzi che incontrarono più degli altri la simpatia dell'uditorio e lo scossero furono l'inno guerriero di Carlo Pisani musicato dal maestro De-Val perchè d'un motivo semplice e popolare ma graziosissimo, e la cantata di Fusinato musicata dal maestro Malipiero perchè d'un lavoro bellissimo e d'ottimo effetto. Tutti e due furono ripetuti per secondare il pubblico desiderio ed il secondo valse al maestro replicate ovazioni e chiamate al proscenio.

Anche gli altri pezzi furono applauditi e se qualcheduno non s'ebbe l'applauso uguale al merito se ne deve incolpare la tristezza più che l'ingiustizia del pubblico. La banda della Marina concorse al maggior effetto della musica. Il ricavato dei soli viglietti si calcola di circa tremila lire correnti.

Così terminò la giornata. Faccia Iddio che l'anno venturo questa festa si celebri col sorriso sulle labbra e colla gioia nel cuore!

VIVA S. MARCO!

CRONACA POLITICA

Torino, 20 Aprile.

I condottieri del Treno, che naturalmente s'apprestavano finita la guerra a tornare alle loro case vennero tratti per ordine superiore. I congedi anche temporarij nell'armata sono sospesi.

Tutto lascia presentire che il Ministero vuol serbare un'attitudine, compatibilmente colle nostre condizioni attuali, ferma e vigorosa.

Dicesi che l'istruzione del processo del generale Ramorino sia terminata, e che da questa risulti il generale colpevole di reiterata disobbedienza agli ordini del Comandante in Capo.

L'ex Deputato Brofferio è tornato da' suoi viaggi.

(Dal Saggiatore)

Parigi, 16 Aprile

Nella tornata d'oggi dell'Assemblea nazionale il signor Barrot Presidente del Consiglio disse:

« Quando noi siamo stati informati degli ultimi avvenimenti di cui l'Italia è stata il teatro, l'assemblea presentì la necessità in cui

la Francia poteva trovarsi di occupare temporaneamente una parte del territorio della Penisola. Dalla vostra iniziativa appunto emanò l'autorizzazione data al Governo di prendere una tal misura nel caso in cui la giudicasse utile.

» Dopo il voto che a ciò riferivasi lo stato delle cose ancora incerto in quell'epoca ha assunto un carattere deciso; l'Austria prosegue le conseguenze della sua vittoria; essa potrebbe prevalersi dei diritti della guerra, in riguardo degli stati più o meno impegnati nella lotta che erasi accesa tra essa e la Sardegna. Il contraccolpo degli avvenimenti si è fatto sentire nell'Italia centrale. Le informazioni che ci giungono annunciano una crisi imminente negli stati romani.

» La Francia non può rimanervi indifferente. Il protettorato dei nostri connazionali la cura di mantenere la legittima nostra influenza in Italia, il desiderio di contribuire e far ottenere alle popolazioni Romane un buon governo fondato sopra liberali istituzioni, tutto ci fa un dovere di usar della autorizzazione che voi ci avete accordata.

» Ci sarebbe impossibile entrare in maggiori spiegazioni senza compromettere lo scopo stesso che abbiamo di mira; in simili circostanze una parte deve essere sempre riserbata alle eventualità, ma quello che possiamo sin da questo momento accertarvi si è che dal fatto del nostro intervento scaturiranno efficaci guarentigie e per gli interessi del nostro paese e per la causa della vera libertà (rumori)

Il Governo crede necessario di far conoscere con precisione le misure e la portata del voto che domanda all'Assemblea. Investito già da essa di un mandato di cui apprezza tutta l'importanza ei non vi rinuncia, ne domanda che gliene dia un nuovo; ei riputerebbe indegno di se, e contrario a' suoi doveri più imperiosi ogni procedimento per cui mutando la posizione che a bello studio egli si è procurata ei s'incaricherebbe di coprire la responsabilità di quella dell'Assemblea. Venendo oggi a domandarvi il credito che gli è indispensabile per assicurare l'esecuzione del Mandato che riceve, egli resta, e vuol restare pienamente responsabile delle conseguenze che essa trarrà seco; la responsabilità non cesserebbe se non nel giorno in cui il rifiuto di questo credito riducendolo alla necessità di rimanere inoperoso a fronte degli avvenimenti che stanno per succedere gli provasse che l'Assemblea intese di annullare il suo voto del 30 marzo.

Ecco il Decreto che proponiamo:

» Art. 1.° È aperto al ministro della Guerra al titolo dell'Esercizio 1849 un credito straordinario di 1,200,000 franchi per sopperire al di più delle spese che si richiederanno al mantenimento su piede di guerra per tre mesi del corpo di spedizione del Mediterraneo.

Questo credito straordinario è compartito fra i diversi Capitoli del bilancio della guerra.

» Art. 2.° Sarà provveduto alle spese autorizzate dal precedente Art. per mezzo di proventi applicabili ai bisogni dell'Esercizio 1849.

» La proposta è approvata. »

La spedizione per cui è stato domandato all'Assemblea Nazionale il credito di cui sopra lasciò il porto di Tolone jeri alle ore 2 pomeridiane. Il Generale *Regnault* di *Saint-Jean d'Angely* ne ha preso il comando. Il Generale in capo di questa spedizione *Oudinot* deve essere giunto a Tolone oggi. Un pioscafo lo aspetta per trasportarlo tosto a Civitavecchia.

Lione 18 Aprile

Domenica scorsa il Maresciallo *Bugeaud* partì di qua per andar a far la rivista della brigata di cavalleria grave dell'esercito delle Alpi, il cui quartier generale trovasi a Villafranca.

(Gazz. di Bologna)

Glacona

Il 9 corrente ebbe luogo la solita festa commemorativa della battaglia di *Maefels* nel 1388 dove un pugno di montanari sconfisse e sbaragliò molte milizie di Austriaci.

(id.)